

Progetto 'Racconto di due città gemellate: Corato e Grenoble'

Webinar organizzato dall'associazione Atelier Généalogique il 24 settembre 2021:

“Where do we go from here ?”

"Come possono i discendenti degli emigranti contribuire alla documentazione della storia dell'emigrazione, collaborando nei programmi accademici?"

(I numeri sotto corrispondono ai tempi della registrazione del webinar)

Intervento di **Matteo Sanfilippo**, Professore ordinario di Storia Moderna, Università di Viterbo, coordinatore delle riviste *'Studi Emigrazioni'* e *'Archivio storico dell'emigrazione italiana'* :

00.19.01 "Modello nazionale e modello pugliese di emigrazione"

Dato il mio tema, non posso che dire una serie di banalità. Tutto sommato ho visto che devo parlare di tutto e di niente, cioè del tentativo di costruire modelli migratori.

Come noto in Italia questo non è semplice perché in realtà le migrazioni cambiano direzione, cambiano qualità, cambiano quantità nel tempo e alvolta appaiono assolutamente contraddittorie. Molto di quanto viene fatto adesso nasce dal vedere *in corpore vili* una serie di immigrazioni in Italia, cioè di persone che arrivano in Italia, e al contempo di vedere un numero sempre crescente di italiani che stanno partendo.

Non sono i famosi cervelli di cui parlano i giornali, ma sono giovani spesso dequalificati, sono persone di 40 anni che perdono il lavoro e in Italia non hanno più la possibilità di ritrovarlo. Sono anziani che non vanno a vivere all'estero perché sono ricchi, ma perché in Italia con le loro pensioni non possono vivere. Sperano quindi che in paesi con il costo della vita inferiore possano avere ancora anni decenti, ovviamente il tutto complicato negli ultimi due anni dall'impatto pandemico.

Ora se noi guardiamo le statistiche attuali, noi vediamo che in Italia le cinque regioni di immigrazione, cioè le cinque regioni nelle quali arrivano più immigrati sono quattro settentrionali (Piemonte, Lombardia, Veneto, ed Emilia Romagna, e una centrale, il Lazio). Il che si può dire sia normale. Se guardiamo le cinque regioni dalle quali si parte di più per l'estero, tre sono settentrionali (di nuovo Piemonte, Lombardia, Veneto), una centrale, il Lazio, e una sola meridionale, la Sicilia. Quindi le regioni che mandano fuori più persone, ne prendono di più al contempo.

In questa classifica noi vediamo quello che mi sembra il grande fenomeno del meridione negli ultimi 30 anni, cioè l'esodo dei giovani. Dove vanno questi giovani? Perché non vanno all'estero, perché vanno a Roma, vanno a Napoli, vanno a Bologna, Milano, Torino, il Veneto in genere, quindi sostituiscono in parte quelli che da quelle regioni partono e vanno ancora più lontano a causa di tutta una serie di scale salariali che fanno muovere e che comunque mostrano prima di tutto che se di modello italiano si deve parlare non è un modello emigratorio né un modello immigratorio.

Il modello italiano è un modello circolare in cui si viene da fuori, si parte da dentro e si gira all'interno della penisola in direzioni non sempre uguali, se considerate che si è migrato dal nord al sud fino all'ottocento. Poi, dopo l'Unità d'Italia, tale schema si è rovesciato e dentro l'Italia si è cominciato a migrare dal sud al nord. Il nord dell'Italia è sempre migrato fuori della penisola, questo da tempo immemorabile. Non sto a ricordarvi fenomeni tipo Lombard Street a Londra, che è una preziosa testimonianza di che cosa sia questa emigrazione. Noi abbiamo un'Italia in cui come dicevo dal nord si è sempre partiti, dal medioevo fino all'ottocento. Nell'ottocento si prosegue anche nella fase del grande esodo a partire più dal nord che dal sud. Questa tendenza comincia a invertirsi negli anni novanta dell'ottocento, probabilmente in parte per la crisi agricola. Biagio Salvemini ha appena ricordato quella vinicola.

Ma c'è anche una crisi olivicola che colpisce la Puglia oltre che le altre regioni meridionali. C'è una crisi della pesca; ci stanno una serie di elementi ulteriori. C'è una crisi politica in alcune regioni: basti pensare ai fasci siciliani, alla sconfitta di quel movimento che comporta una diaspora, come egualmente ulteriori crisi politiche comporteranno diaspore successive. Negli anni 20 abbiamo la fuga dall'Italia davanti al fascismo, fuga che porta spesso in Francia. Infatti le grosse comunità italiane nella Francia non solo già esistevano in quel periodo, ma si rafforzano, ed è un'emigrazione anche latamente politica. Noi sappiamo che queste persone non sempre arrivate in Francia partecipano alla vita politica. Chi di noi ha l'età mia o di Biagio Salvemini si ricorderà quel romanzo autobiografico di François Cavanna *Les Ritals*, in Italia tradotto come *Calce e Martello*, non so perché. In esso l'autore racconta di venire da una famiglia emiliana migrata per sfuggire il fascismo, famiglia che non fa attività politica in Francia perché ha paura di essere rimandata in Italia, ma che resta fortemente antifascista.

Poi dopo questa ondata ce ne sarà una terza, successiva al 1945, pensate al movimento per l'occupazione delle terre e al suo fallimento che comporta un'altra fortissima fuga. Quindi ci sono tutta una serie di partenze che sono inframezzate, però, da eguali migrazioni verso l'Italia settentrionale. Nel corso del secondo ottocento il Triangolo industriale comincia ad attirare persone dalle regioni rurali, che non sono solo al sud, sono anche al centro, sono anche il Veneto, che resta una regione migratoria fino a tutti gli anni sessanta del novecento.

In questo contesto si va a innestare la casistica pugliese, che è tutto sommato quella di una regione la quale, in quanto a numeri, non ha mandato fuori tantissimi migranti, anche perché la Puglia è stata a lungo una regione di attrazione. Biagio Salvemini ha scritto delle bellissime cose su tutta la migrazione e la mobilità legate all'agro pastorizia in cui la Puglia diviene il terminale di movimenti che cominciano nelle Marche, gli Abruzzi, in Molise e così via. Tra l'altro adesso ho appena detto Abruzzi che un modo di dire di noi anziani di parlare; ma se uno ci pensa, sempre noi anziani diciamo anche le Puglie, non la Puglia. In realtà per noi le regioni di oggi sono regioni amministrative, ma sono pure composte da una serie di sotto regioni che vanno visualizzate come tra loro differenti per sviluppo economico e così via. Per esempio nelle Puglie avevamo le Puglie interne e le Puglie marittime, le Puglie agricole e le Puglie dei pescatori. Ora se le Puglie agricole e pastorali attiravano, le Puglie dei pescatori cercavano altre vie. Se prendiamo il caso di Molfetta, che ha studiato Biagio Salvemini – in realtà tutte le cose che ho letto sulla Puglia sono sue o di suoi amici --, i suoi pescatori si muovevano lungo le coste di tutta la penisola e così conoscono altri flussi, altri giri di pescatori e nel momento in cui entra in crisi la pesca italiana, iniziano ad andare in Africa, o ad andare in Francia. Mi ricordo un saggio sempre di Biagio Salvemini (*Comunità separate e trasformazioni strutturali. I pescatori pugliesi fra metà Settecento e gli anni Trenta del Novecento*, «Mélanges de l'école française de Rome», 978-1, 1985, pp. 441-48) nel quale si

racconta come alcuni pescatori di Molfetta finiscono in addirittura in Alaska. La pesca è assai ricca in quelle acque e i pescatori molfettesi si rivendono lì la propria specializzazione.

Quindi in realtà la Puglia è un po' minore come realtà di partenza e si collega spesso a flussi altrui, soprattutto in alcune fasi, tra cui quelle che ho ricordato prima. Tuttavia anche in questo contesto alcuni centri pugliesi esportano a quel punto molte persone. In un articolo della fine degli anni ottanta (Yves Jaccoud, *Les Coratins de Grenoble*, «Le Monde alpin et rhodanien. Revue régionale d'ethnologie», 17, 3-4, 1989, pp. 131-145) si raccontava come vi fossero molti più coratini a Grenoble di quanti ce ne fossero in quel momento a Corato stessa.

Per riassumere quanto sono venuto sin qui dicendo in modo assai confuso, possiamo dire che fondamentalmente i modelli di emigrazione di mobilità degli italiani sono estremamente incasinati e cambiano nel tempo e nello spazio. Per cui non possiamo mai asserire molto di più del fatto che in un determinato segmento temporale ci si muove verso determinate regioni da tutte le altre parti della penisola. Ma luoghi di partenza e luoghi di arrivo possono essere completamente rovesciati 50 anni dopo.

Grazie mille.

QUANTO SEGUE NON È PARTE DELL'INTERVENTO PRINCIPALE, MA È LA RISPOSTA A UNA DOMANDA

01.08.38 Matteo Sanfilippo Ok, posso farlo io. Allora, rispondendo a tutti, sull'emigrazione calabrese ci sono molti studi, così come sull'emigrazione dalla Basilicata. Sono per lo più in riviste specialistiche, quali «Studi Emigrazione», «Altreitalia» e «Archivio storico dell'emigrazione italiana». Invece i volumi sono, in genere, sull'emigrazione da una specifica cittadina e quindi sono ristretti a una parte piccola delle partenze. Inoltre bisogna tener conto che i modelli di partenza dalle regioni meridionali sono abbastanza differenti tra loro e molto spesso rispondono a sottodivisioni. Per esempio, in Calabria si emigra dal Cosentino in modo differente da quanto avviene da Reggio. Addirittura, secondo alcuni esistono regioni storiche che non rispettano i confini amministrativi. Una regione storica riunirebbe così il Cosentino, la Basilicata e il sud della Campania e condividerebbe lo stesso modello di partenze. Secondo altri, la Basilicata deve essere considerata come divisa in due parti e i flussi in partenza dalla sponda tirrenica della regione seguono modelli siciliani e calabresi. Si dirigono, ad esempio, verso l'America Latina. Al contrario la Basilicata interna in particolare di quella prospiciente le Murge corrisponde maggiormente al modello pugliese. Insomma siamo di fronte a molte situazioni differenti che permettono soltanto di descrivere quello che accade in un settore ristretto. Non so se Stéphane Mourlane vuole aggiungere qualcosa.

01.13.35 Matteo Sanfilippo

A questo proposito c'è un articolo di Jaccoud su *Les Coratins à Grenoble*, ma trattava soprattutto di com'era la coesione e non del rapporto del gruppo con la città.